

IL CORAGGIO DEI PASSI PROFETICI

**A 50 anni dall'incontro di Paolo VI con Athenagoras I a Gerusalemme (5-6 gennaio 1964)
«Segno e preludio di eventi futuri»**

Rievocazione delle principali figure, tappe ed avvenimenti che hanno segnato cinquant'anni di sofferto cammino ecumenico.

«**A**veate tutti compreso che il mio viaggio non è stato soltanto un fatto singolare e spirituale: è diventato un avvenimento che può avere una grande importanza a livello storico. È un anello che si unisce ad una tradizione secolare e che, forse, rappresenta il punto di partenza di nuovi grandi avvenimenti, che possono essere altamente benefici per la Chiesa e l'Umanità». Così si era espresso salutando la folla dei fedeli in piazza San Pietro Paolo VI, "pellegrino di fede e di pace", al suo ritorno dal pellegrinaggio apostolico in Terra Santa nei giorni 5 e 6 gennaio 1964. Era il primo viaggio in aereo di un Papa, il primo di un Successore di Pietro a Gerusalemme in particolare, dove era avvenuto lo straordinario storico incontro col Patriarca ecume-

nico di Costantinopoli, Atenagora I, il primo tra i capi delle due Chiese dallo scisma del 1054, incontro peraltro già desiderato da Giovanni XXIII. La documentazione è raccolta nel prezioso volume *Tomos agapis. Vatican Phanar 1958-1970* (Roma-Istanbul 1971) che, al dire del Metropolita Melitone di Calcedonia, «racconta per tappe e attraverso i testi ufficiali, la storia dell'amore tra i Troni di Roma e di Costantinopoli, amore ritrovato in Cristo», ma è pure stata captata, provvidenzialmente, anche dai microfoni della Rai. Al dire di Atenagora, è avvenuto "un abbraccio di anime".

un grande momento di Dio

Lo storico incontro ha avuto luogo il **5 gennaio 1964**, alle 21,30, nella sede della Delegazione apostolica di Gerusalemme. Atenagora, profondamente commosso fino alle lacrime, disse a Paolo VI: «Ci è stato fatto il dono di questo grande momento; noi perciò resteremo insieme, cammineremo insieme». E Paolo VI rispose: «Siamo solo degli umili strumenti. Più siamo piccoli e più siamo strumenti. Questo significa che deve prevalere l'azione di Dio... Siccome questo è un vero momento di Dio, dobbiamo viverlo con tutta l'intensità, tutta la rettitudine e tutto il desiderio...», "di andare avanti", aggiunse Atenagora. Accennando ad alcuni punti dottrinali divergenti, in particolare al primato, Paolo VI assicurò il Patriarca: «Nessuna questione di prestigio, di primato, che non sia quello stabilito da Cristo. Ma assolutamente nulla che tratti di onori, di privilegi. Vogliamo quello che Cristo ci chiede e ciascuno prende la sua posizione; ma senza alcuna ambizione di prevalere, d'aver glo-



lo storico abbraccio a Gerusalemme nel 1964 tra il patriarca Atenagora e il papa Paolo VI

ria, vantaggi. Ma di servire... Le divergenze di ordine dottrinale, liturgico, disciplinare, dovranno essere esaminate a tempo e luogo. Ma ciò che fin d'ora può e deve progredire, è questa carità fraterna, ingegnosa nel ritrovare nuove forme in cui manifestarsi».

Il **6 gennaio 1964**, solennità della Epifania del Signore, Paolo VI ha reso la visita ad Atenagora nella sede del Patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi. La lettura in greco e in latino del capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, ha fatto toccare con mano il profondo significato di quelle parole: «Padre, ...abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia... consacrati nella verità. La tua parola è verità...», e ha fatto comprendere fisicamente l'incongruenza della separazione, l'offesa che essa infligge alla



Gerusalemme 1964 - Paolo VI in preghiera nel Santo Sepolcro

Parola di verità proclamata. Tra la commozione generale, con affettuosa cortesia e profonda consapevolezza, alla conclusione della visita Paolo VI ha chiesto al Patriarca: «*Santità, vogliamo benedire insieme il popolo?*». Malgrado ogni impedimento benedicono e si tengono per mano con reciproca fiducia: un gesto che ha cambiato i protocolli ed è diventato atteggiamento corrente e scontato. La forza del simbolo d'amore si fa teologia e realizza ciò che l'uomo è in grado di fare: benedire insieme, prendere atto e vivere le parole dette da Cristo al mondo, perché il mondo abbia in sé e pienamente la gioia che Gesù ha nel Padre. Alla benedizione data insieme, si è aggiunto un altro segno di amore fraterno. Atenagora ha donato al Papa un prezioso *engolpion*, medaglione sospeso ad una catena, raffigurante Cristo Maestro. I greci presenti hanno chiesto al Papa di indossarlo: la benedizione ha prodotto il suo primo effetto. Paolo VI si è levato la stola e si è rivestito del simbolo della dignità episcopale in Oriente.

Quattro mesi prima Paolo VI nel corso della visita del 18 agosto 1963 alla Badia greca di Santa Maria di Grottaferrata aveva detto spontaneamente: «*Cadano le barriere che ci separano! Spieghiamo i punti di dottrina che non sono comuni, che sono ancora oggetto di controversie, cerchiamo di rendere comune e solidale il nostro Credo, cerchiamo di rendere articolata e scompaginata la nostra unione gerarchica, non vogliamo né assorbire, né mortificare tutta questa grande fioritura di Chiese orientali, ma la vorremmo reinnestata sull'albero unico dell'unità di Cristo... Preghiamo perché le età prossimamente successive vedano ricomposta l'unità di quanti sono ancora autenticamente cristiani e specialmente l'unità con queste venerabilissime e santissime Chiese orientali*».

l'inizio di un nuovo linguaggio: l'ora del coraggio cristiano

Grazie a quell'evento sigillato dallo storico abbraccio a Gerusalemme, è nata tra le due *Chiese sorelle* una fraterna amicizia, profonda e duratura, che ha segnato tra loro l'inizio di un linguaggio nuovo e comune, quello degli Apostoli e dei Padri, quello cioè dell'esperienza più che millenaria della Chiesa indivisa.

Il 7 dicembre 1965, memoria liturgica di S. Ambrogio, «*quasi in lui collegando la Chiesa d'Oriente e d'Occidente*», come affermò Paolo VI nell'omelia conclusiva della IX sessione del Concilio, il dialogo della carità espresso con forza evidente a Gerusalemme, ha avuto come conseguenza la reciproca soppressione della sentenza di scomunica pronunciata il 16 luglio 1054 dai legati pontifici contro Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, e di quella comminata il 24 luglio dall'atto sinodale del Patriarca.

Paolo VI l'ha espressa nella Lettera apostolica «*Camminate nell'amore*» col «*vivo rincrescimento per le parole dette e i gesti compiuti in quel tempo e che non possono essere ap-*



lo storico abbraccio in un disegno di Luciano Minguzzi

provati. Desideriamo, inoltre, rimuovere e cancellare dalla memoria della Chiesa e considerare del tutto sepolta nell'oblio la sentenza di scomunica pronunciata in quell'epoca».

Nello stesso giorno anche Atenagora I, unito al suo Sinodo, col *Tomos patriarcale* letto nella cattedrale del Fanar in Costantinopoli ha soppresso la scomunica: «*Da questo momento e a conoscenza di tutti, l'anatema è tolto dalla memoria e dal mezzo della Chiesa per la misericordia del Dio delle misericordie*». Va precisato che le reciproche scomuniche riguardavano le persone, non le Chiese e non intendevano rompere la comunione ecclesiastica tra le sedi di Roma e Costantinopoli. Pure nella consapevolezza delle due Chiese che quel gesto altamente

storico «*non è sufficiente a porre fine a tutte le controversie, antiche o più recenti, che sussistono tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, rimane forte la speranza che per opera dello Spirito Santo saranno superate grazie alla purificazione dei cuori, al pentimento per i torti storici e alla forte volontà di pervenire a una intelligenza e a un'espressione comune della fede apostolica e di ciò che essa richiede*».

Questo atto coraggioso, conseguenza del pellegrinaggio profetico e dell'incontro a Gerusalemme di due grandi, Paolo VI e Atenagora I, ha segnato l'inizio di una serie variegata di ulteriori passi ecumenici, di incontri, di dialoghi teologici, volti a crescere non solo nella carità, ma anche nella verità, al fine di approdare, quando al Signore piacerà, alla meta dell'unità piena e visibile. Scrivendo al Papa nell'anniversario dell'abolizione delle scomuniche (7 dicembre 1969), il Patriarca ha affermato: «*È giunta l'ora del coraggio cristiano. Amandoci gli uni gli altri, professiamo l'antica fede comune, avanziamo tutti insieme verso la gloria del santo altare comune per compiere la volontà del Signore*».

segno e preludio di eventi futuri

Cinquanta anni dopo quell'evento straordinario, che ne è della speranza dei due pellegrini Paolo VI e Atenagora I che in uno stesso slancio di spirito e di cuore, con «*gli occhi fissi sul Cristo risorto, fonte di unità e di pace*», hanno pregato insieme al Santo Sepolcro «*affinché questo incontro divenga il segno e il preludio di eventi futuri per la gloria di Dio e l'illuminazione del suo popolo fedele?*».

Come si è accennato, i gravi avvenimenti del 1054, segnati dalle reciproche scomuniche, oggi vanno seriamente rivisitati e considerati non più come un fattore separatore. Le due Chiese infatti assomigliano un po' a delle persone che parlano lingue diverse e, a motivo di ciò, hanno bisogno di interpreti in grado di proporre una nuova traduzione. Occorre arrivare a pronunciare insieme, di comune accordo, parole forti, libere, vere. Non è forse vero che il miracolo, come è avvenuto a Gerusalemme, risiede nell'imprevedibile di cui Dio permette la realizzazione attraverso la mediazione di uomini che hanno il coraggio della profezia e di lasciar-

si condurre dal Signore della storia e della Chiesa?

il dialogo della vita

Da quell'inizio sorprendente hanno avuto luogo tanti incontri, visite e pronunciamenti, sono stati prodotti numerosi documenti ecumenici elaborati soprattutto dalla *Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa* che non intendo qui elencare né sintetizzare perché esigenti di spiegazioni estese e non facili, data la loro complessità. Da parte cattolica sono fondamentali i testi prodotti dal Concilio, quali *Lumen gentium*, *Unitatis redintegratio*, *Dei Verbum...*, ma anche la Lettera apostolica *Orientalis lumen* (25.05.1995) di Giovanni Paolo II e la sua Lettera enciclica *Ut unum sint* (2.05.1995), testi di grande spessore sui quali ho già avuto modo di esprimermi anche sull'*Eco dei barnabiti*. Ora intendo mettere semplicemente in rilievo che oltre il dialogo teologico e i documenti, che a volte rischiano di rimanere lettera morta, occorre evidenziare anche il *dialogo della vita* delle nostre Chiese in cammino verso l'unità.

Come risulta dal *Documento di Ravenna*, sottoscritto il 13 ottobre 2007 dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra le due Chiese, si sta camminando, passo dopo passo, verso la meta, cioè «*là dove esiste una comunità riunita per l'Eucaristia, presieduta direttamente, o tramite i suoi presbiteri, da un vescovo legittimo, ordinato in base alla successione apostolica, che trasmette la fede ricevuta dagli apostoli, in comunione con gli altri vescovi e le loro Chiese*». Grazie al Battesimo «*siamo già in profonda comunione spirituale, anche se ancora imperfetta, una comunione che gli uomini non possono distruggere, in quanto più forte della potenza del peccato*» (card. Kasper), tuttavia emerge l'urgenza per gli uomini e le donne del nostro tempo di vedere le Chiese di Costantinopoli e di Roma avvicinarsi in maniera visibile, nella pienezza dell'unità. Il fatto che esse non possano condividere la comunione sacramentale che le univa nel primo millennio, non contravviene solo alla volontà di Gesù (Gv17,21), ma manifesta un grave ostacolo sia verso l'impegno concreto nel mondo, sia



Atenagora e Paolo VI: un dialogo carico di speranza

per la realizzazione effettiva della missione di predicare il Vangelo con gioia. Il Concilio che lo ricorda in modo esplicito (cfr. UR 1), ma anche tutto il Magistero successivo lo richiama, fino a papa Francesco.

il cuore e il centro della Chiesa

L'Eucaristia è il cuore della Chiesa e il suo centro. L'assemblea eucaristica, luogo concreto della comunione ecclesiale, non può avvenire che tra persone coscienti di condividere la stessa fede. Nonostante gli storici gesti profetici espressi in incontri e visite, nonostante i dialoghi e gli scambi teologici, in particolare dal 1993, il ristabilimento dell'unità in pienezza visibile richiederà ancora tempo e molta pazienza. Il p. Yves Congar ha tenuto a precisare infatti che è saggio non farsi delle facili illusioni in proposito, né prevedere tempi ravvicinati al compimento della grande attesa, ma occorre procedere con realismo, pazienza e speranza, occorre pregare, ascoltare e lasciarsi guidare, ben radicati nella fede in Gesù che sa bene come condurre la sua Chiesa verso la meta da lui stesso ripetutamente desiderata.

Le differenze teologiche che stanno all'origine della rottura tra Oriente e Occidente all'inizio del secondo millennio, sono tuttora in atto, soprattutto quella relativa al *Primato del Vescovo di Roma*. Attualmente il movimento ecumenico nel suo articolato insieme fa ancora fatica, per tanti motivi, a superare le difficoltà causate da fattori anche non teologici, e a recepire gli impulsi dello Spirito Santo che l'hanno generato (cfr. UR 1), e questa remora non incoraggia affatto

i cristiani a riconoscere, con un cuore solo e un solo pensiero, che la Chiesa è innanzitutto un corpo di comunione e libertà e non di aridi vincoli legali, che la Chiesa riposa sul fondamento della Trinità e non su concetti mondani di autorità e di potere. Bartolomeo I e papa Francesco lo stanno francamente evidenziando.

il dialogo dell'amore

Una cosa è certa, ci consola e ci fa sperare. L'incontro di Paolo VI e Atenagora a Gerusalemme ha inaugurato il *dialogo dell'amore*. Lo stesso Atenagora, come Olivier Clément ha ricordato nei suoi famosi *Dialoghi* col Patriarca, ha rilevato che quell'incontro ha contribuito a «*sconfiggere il passato ancora così vicino e così pieno di antagonismi*»; ha permesso di «*rivedere le nostre differenze con uno sguardo pacificato*», ma aggiungeva che occorre «*lavorare per ritrovare la situazione del primo millennio in cui le differenze divenivano una diversità feconda nell'unità dello stesso calice*». E ancora: «*Cattolici e Ortodossi condividono lo stesso mistero ecclesiale. Devono ora impegnarsi in un dialogo teologico di fondo, non in seguito, ma all'interno del dialogo dell'amore. Sì, l'unione è adesso una possibilità storica. Non preciso nessuna data. Spero. Combatto. L'unione può avvenire in maniera inattesa, come tutte le grandi cose, come il ritorno di Cristo che ha detto che tornerà come un ladro... L'unione avverrà senza dubbio a caldo. Lo Spirito non è solo luce. È fuoco*». Per Atenagora, profeta dell'unità, il cristianesimo poteva diventare il fermento dell'unità umana e trasformare la crisi della società se il senso orientale della contemplazione si fosse unito al senso occidentale della storia.

Roma dal canto suo non è rimasta inattiva. L'essenziale delle sue indicazioni e dei suoi passi, che attendono sempre la convinta e fattiva recezione di tutti i cattolici, rimane nei testi del Concilio che ha ridato al ministero episcopale la sua piena sacramentalità, ha ristabilito la responsabilità sinodale comune del Papa e dei Vescovi per la guida della Chiesa, evitando così una ecclesiologia esclusivista. Il Concilio ha dato un grande contributo all'apertura della Chiesa di Roma alle altre Chiese e al Movimento ecu-

menico, affermando che Il Vescovo di Roma è chiamato a «*presiedere nella carità*» e a garantire le legittime diversità delle Chiese particolari (LG 13), a manifestare l'unità dell'episcopato, della Chiesa, essendo il suo primato «*un principio di unità della fede e della comunione*» (LG 18). Questo spiega il significato dei grandi gesti compiuti dalle Chiese di Roma e Costantinopoli in vista dell'unità dei cristiani, gesti che non nascondono il "mistero" della presenza di Pietro e di Paolo a Roma e la «*presidenza nell'amore*» che ne risulta, mistero pienamente riconosciuto dall'Oriente a partire dal V secolo. Il patriarca Bartolomeo I ha affermato che «*la vera teologia non è difensiva, non ha paura del dialogo, anzi, lo cerca e lo sviluppa, perché la relazione tra ciò che è tradizionale e ciò che riguarda l'attualità nei confronti del mondo contemporaneo è la garanzia stessa del lavoro teologico*».

Paolo VI, recandosi per primo a **Istanbul** nel **luglio 1967**, ha posto un autentico segno di avanzamento verso la riconciliazione tra le due Chiese sorelle. Il seguito a quel pellegrinaggio, Atenagora ha visto aperta davanti a sé la strada verso **Roma** dove giungerà il **26 ottobre 1967**, da fratello verso l'altro fratello, senza pretese legali o di dominazione. «*Questo nostro incontro – dirà Atenagora – sia gradito a Dio e costituisca un nuovo punto di partenza delle nostre Chiese verso di Lui e l'una verso l'altra... Questa è l'ora dell'amore*». E Paolo VI confermerà «*l'unico desiderio di obbedire a ciò che lo Spirito chiede alla Chiesa, in una speranza più forte di tutti gli ostacoli: noi andremo avanti in nomine Domini*». Il Papa ha impostato con l'Ortodossia un dialogo profondo, vero e generoso che non rimarrà senza frutto. È quanto emerge con evidenza dalla documentazione delle reciproche relazioni raccolte nel citato *Tomos Agapis*, luogo teologico di riferimento.

È inoltre nella memoria di tutti l'evento del **14 dicembre 1975**, quando Paolo VI al termine della celebrazione nella **Cappella Sistina** nel decimo anniversario della eliminazione delle scomuniche, dopo la lettura del messaggio di Atenagora che lo definiva «*fratello maggiore, araldo ed eminente artigiano della pace, dell'amore e dell'unità dei cristiani*», con un atto senza precedenti, improvviso e spon-

taneo ha baciato i piedi dell'inviato del Patriarca Dimitrios I, il Metropolita Melitone di Calcedonia, e l'ha abbracciato. Un gesto autenticamente evangelico, di riparazione e di guarigione della memoria, dalle conseguenze ecumeniche profonde e decisive.

Atenagora ha sempre ribadito che il ministero stesso del primato romano non è mai stato messo in dubbio dagli Ortodossi, ma solo alcune modalità del suo esercizio. Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint* proporrà con chiarezza di «*cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri... in un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa*» (95-96). Il nodo da sciogliere o il punto su cui occorre riavvicinarci è **il modo di esercitare il ministero del primato petrino**. Ad esempio papa Francesco ha istituito una commissione di otto cardinali ai quali ha affidato il compito di riflettere e di proporre un funzionamento più collegiale e sinodale del primato. Ma già dalle prime affermazioni e dai primi gesti di Francesco "vescovo di Roma", espressi la sera stessa della sua elezione, il mondo ecumenico ha colto le sue

intenzioni, il suo spirito e lo stile improntato a rispetto e correttezza di rapporto fraterno con tutti. A proposito della conversione del papato si legga ad esempio il n. 32 della sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* [EG]: «*Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale*».

il dialogo della verità

Preparato e introdotto dal dialogo della carità, il *dialogo della verità*, ufficiale e propriamente teologico internazionale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, ha avuto inizio nel **1980**, espressamente voluto da Giovanni Paolo II in accordo con Dimitrios I. In seguito, una Commissione mista convocata periodicamente, ha elaborato importanti documenti, dedicati in particolare alla struttura sacramentale della Chiesa. Il primo di essi ha per titolo: «*Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce della Santa Trinità*» (1982) e sostiene che l'unità della Chiesa è intesa come **unità di comunione** secondo il prototipo dell'unità trinitaria.

In tempi più recenti parole e gesti si sono moltiplicati. Vanno ricordati il *documento di Balamand* (1993) che rifiuta il proselitismo, l'enciclica *Ut unum sint* (1995) e la Lettera apostolica *Oriente Lumen* (1995) di Giovanni Paolo II che testimoniano una chiara volontà di riavvicinamento e di convergenza, da parte della Chiesa cattolica, ma anche il *Documento di Ravenna* (2007) della Commissione internazionale mista nel quale le due Chiese sorelle riconoscono le differenti forme di primato: locale, regionale, nazionale, universale: «*Il primato a tutti i livelli è una pratica fondata saldamente sulla tradizione canonica della Chiesa*», anche se «*esistono visioni differenti riguardo al modo in cui esso debba essere esercitato e anche rispetto alle sue fondamenta scritturali e teologiche*». A partire da tale constatazione, la modalità di esercizio del ruolo del Vescovo di Roma sarà il prossimo tema delicato che la Commissione dovrà approfondire e definire con sincerità e prudenza, sia a proposito della continuità con gli antichi principi strutturali del cristianesimo, sia in risposta al bisogno di un messaggio cristiano unitario nel



icona raffigurante gli apostoli Andrea e Pietro, dono del patriarca Atenagora al papa Paolo VI

mondo di oggi. Giovanni Paolo II ha affermato: «*Ciò che mi auguro con gli Ortodossi è la comunione, non la giurisdizione*».

La guarigione delle ferite ha avuto inizio non solo nei cuori, ma per piccoli passi anche nelle strutture stesse delle due Chiese, con grande pazienza. Il patriarca Bartolomeo I ha rifiutato le reazioni degli integralisti ortodossi, frenando con coraggio e senza mezzi termini "l'isteria anti cattolica". La sua presenza a Roma in occasione delle esequie di Giovanni Paolo II e più ancora la decisione che ha sorpreso il mondo, di assistere personalmente all'inizio del ministero del Papa Francesco, stanno a dimostrare la sua visione e la convinta determinazione di procedere verso l'unità.

un nodo controverso

Quanto alla nota controversia relativa all'aggiunta del *Filioque* al Credo dei Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381) da parte della Chiesa latina nel 2° Concilio di Lione (1274), a proposito del procedere dello Spirito Santo dal Padre «*e dal Figlio*», aggiunta che, secondo Nicolas Lossky, ha causato la vera separazione tra Oriente e Occidente, la Chiesa cattolica ha finalmente tenuto a precisare che non si tratta di una differenza tale da causare la divisione delle due Chiese, ma piuttosto di una **dichiarazione complementare** (card. Kasper). È da riconoscere comunque che l'aggiunta del *Filioque* è avvenuta in maniera unilaterale e non canonica, da parte dei latini, cioè al di fuori di un Concilio ecumenico. L'argomento esigerebbe un'ampia e documentata trattazione, ma non è certo questo l'ambito più idoneo. Aggiungerò solo quanto ha affermato Giovanni Paolo II a proposito del *Filioque* nel discorso indirizzato a Bartolomeo I il 29 giugno 1995: «*Il Padre, quale fonte della Trinità, è la sola origine del Figlio e dello Spirito*». Tutto ciò mostra che è possibile scorgere nel futuro la ricerca di una prospettiva comune tra due metodi teologici dagli approcci differenti.

Oggi, riscoprendo il modo di fare teologia dei Padri d'Oriente e d'Occidente, che nel comunicare erano sempre preoccupati di farsi capire dai fedeli nel trasmettere la dottrina certa, e rimanendo alla loro scuola pedagogica, si comprende che non occorre

toccare ancora il testo del Credo Niceo-Costantinopolitano, ma piuttosto dotarlo di un adeguato commento teologico perché possa essere compreso e confessato insieme, senza confusione, da un Oriente e da un Occidente riconciliati. È ora di stabilire una autentica e attiva collaborazione soprattutto nel campo della catechesi, della formazione e dell'informazione. Ne conseguirà una pastorale più attenta ed efficace per tutti.

una pastorale di comunione

Concludendo, tengo a evidenziare una proposta di Benedetto XVI, quella di sviluppare insieme «*una pastorale fruttuosa di comunione*», per po-



Roma 26 ottobre 1967 - incontro tra Paolo VI e Atenagora

tere dire al mondo che «*il Cristo non è una istituzione, che Egli è, per coloro che soffrono, valore, atto, trasformazione dei cuori nel senso della dolcezza, della semplicità, dell'umiltà*»; una pastorale di comunione grazie alla quale la fede cristiana potrà rimanere nella nostra società secolarizzata; una pastorale di comunione capace di mettere l'uomo davanti a ciò che pare non servire a niente, ma che rischiarà e dà senso al tutto, perché esistono ancora realtà segrete che non si possono spiegare, né acquistare, ma soltanto contemplare e ammirare; una pastorale di comunione che dovrebbe permettere all'uomo di percepire la sua esistenza come una celebrazione, come una festa

nella quale trovare e compiere gesti di unità e concordia nella verità; infine una pastorale di comunione che dovrebbe consentire di fare riflettere la società e ricordarle la sua responsabilità e il significato dell'amore vero, senza lasciarsi chiudere da fascinazioni vuote vacue che generano discordia e angoscia. Questo al fine di aiutarci a comprendere meglio che Dio dà senso alla vita dell'uomo. Ci si avvicina a Dio con la fede, ma più ancora per il fatto che una pastorale di comunione possiede i mezzi per sviluppare veri sforzi di crescita spirituale, sia individuale che collettiva, nell'unità e nel rispetto della legittima diversità. Papa Francesco ha scritto che «*la diversità deve essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, allo stesso tempo, realizzare l'unità... Quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa*» (EG 131).

A noi spetta scoprirla attraverso tutte le forme della bellezza, dell'incontro, degli scambi e del dialogo paziente nella verità e nella carità, senza attendersi risultati spettacolari, immediati e di massa. L'eco dei gesti compiuti da Paolo VI e Atenagora I continua a risuonare, a richiamare e a incoraggiare tutti, non solo gli addetti ai lavori.

Papa Francesco dal 24 al 26 maggio prossimo sarà pellegrino in Terra Santa con Bartolomeo I per rinnovare, cinquant'anni dopo, lo storico abbraccio del 1964 e segnare così una nuova tappa verso il ristabilimento della piena comunione tra le due Chiese. «*Vogliamo mostrare* – ha affermato recentemente il Patriarca (La Croix, 4 febbraio) – *che i muri di separazione costruiti nel corso della storia sono sul punto di cedere*». Volesse il cielo! È essenziale pertanto continuare a **pregare** e a porre **gesti profetici**, compresi quelli dei piccoli passi quotidiani possibili a tutti, suggeriti a ciascuno dallo Spirito e assecondati con umiltà fiduciosa, come **segno e preludio di eventi futuri**. Ciò che importa è seminare bene. Chi verrà dopo, vedrà e raccoglierà i frutti.

Enrico Sironi